

BROGI, DANIELA (2022)

https://doi.org/10.14195/0870-4112_3-11_22

Lo spazio delle donne.

Torino: Einaudi. 121 p.

ISBN 9788806250980

Nel contesto sociale, culturale e inevitabilmente politico che si esprime in lingua italiana, la discussione sulla discriminazione di genere dialoga e partecipa a un dibattito critico allargato, tuttora necessario e non restringibile ai confini del paese del sì.

Lo spazio delle donne, recente saggio pubblicato da Daniela Brogi, docente di Letteratura Italiana Contemporanea presso l'Università per Stranieri di Siena, propone un cambiamento di sguardo innovativo riguardo alla complessità della questione. Partendo da una prospettiva interculturale, si fa strada tra la copiosa e rilevante produzione letteraria delle donne, in quanto risorsa fondamentale da contestualizzare sulla lunga durata, con letture che transitano nello spazio del contemporaneo. Si tratta di un lavoro urgente e articolato che restituisce complessità a un territorio aperto e simbolico, innestando un dialogo per nulla scontato con l'alterità insita nel proprio essere umano.

Il libro si compone di cinque brevi capitoli in cui la categoria dello spazio è indagata con profondità e acutezza, così da smentire ogni illusione di compimento in merito, appunto, alla presenza delle donne in letteratura e nei più ampi ambiti culturali.

Il discorso di Brogi intende lo spazio in quanto “campo di espressione e verifica delle identità” (p. 9) e allestisce sin da subito un fitto intreccio tra gli scritti fondamentali di Woolf sulla necessità di uno spazio di riconoscimento e remunerazione, e voci narranti del passato e del presente.

I molteplici nomi e opere riferiti intenzionalmente in questo volume rivelano tutta l'ampiezza e le difficoltà di una questione per la quale, oltre all'analisi quantitativa, è più che mai rilevante quella qualitativa. Un monito che afferma e sormonta la visibilità, per rendere ancora più ovvia la necessità di riconoscere spazi transterritoriali e plurali da collocare poi, citando l'autrice

nel primo capitolo del suo saggio: “in mappe centrifughe [...] capaci di spingere l’attenzione anche verso i bordi; e di interrogarsi non solo su cosa vediamo (come in un quadro, o in un film), ma anche su come lo facciamo” (p. 23).

Facendo ricorso al linguaggio cinematografico e al termine “fuori campo attivo”, Brogi guida chi legge a esplorare e interrogarsi su ciò che, seppur non direttamente visibile, è celatamente presente, richiedendo sforzi aggiuntivi che portano verso spazi come il “recinto”, le mura abitate dalle donne durante millenni, ma anche l’“abisso”, in cui sono sprofondate e silenziate anche coloro che hanno oltrepassato i limiti, oppure l’“interstizio” dal quale è possibile scorgere un’espressività sovente messa a tacere, e la “mappa”, o per meglio dire le mappe, che è possibile tracciare e rintracciare. In altre parole, non sostituire il canone, ma ripensare, reinterpretare, cambiare inquadratura.

È dunque necessario confrontare il sistema patriarcale che ha agito sulla società durante secoli, fare i conti con ciò che, per esempio, è stato nel Novecento il compimento della rivoluzione femminista, ma anche con i femminismi esistenti nel passato e nel presente. Confrontare, come proposto nel secondo capitolo, “Spazi del genio e della vitalità”, l’impatto del Manifesto di Rivolta Femminile del 1970, basato su un testo di Carla Lonzi, con il più conosciuto e studiato Manifesto Futurista di Filippo Tommaso Marinetti (p. 39). Il Secolo Breve è, infatti, un periodo di grande coraggio, autodeterminazione e ricerca di indipendenza per quanto riguarda la produzione letteraria delle donne, sempre però vista in quanto genialità, eccezione, stranezza, come l’ostinata e brillante Judith immaginata da Woolf.

È necessario, inoltre, congedare, una volta per tutte, quell’odierna normalità su cui ancora oggi si regge una certa infrastruttura linguistica costruita negli “Spazi e frasi fatte del maschilismo benpensante”, riferendo il titolo del terzo capitolo. Rilevante è qui l’impostazione che l’autrice dà a questo saluto di commiato: va eseguito con cura e responsabilmente, in modo da salvaguardare tutte e tutti, soprattutto i più deboli e colonizzabili. La rivoluzione delle donne è recente, ci ricorda l’autrice, listando dodici momenti fondamentali che riguardano la storia italiana, dal diritto di voto nel 1946 al 1996, in cui lo stupro diviene finalmente un crimine contro la persona e non contro la morale pubblica. Lasciare libero spazio alle date e alla loro vicinanza, dunque, per poi

entrare nell’impalcatura del linguaggio e, con coscienza critica, smontarlo collettivamente, come ancora una volta suggerisce la pluririferita Woolf riguardo ai capolavori in quanto risultato di secoli di pensiero condiviso.

Sempre citando la scrittrice britannica Brogi afferma la necessità di considerare uno “Spazio veramente proprio”, traduzione alternativa che propone al titolo del celebre saggio più tradizionalmente conosciuto, nella sua versione italiana, come “Una stanza tutta per sé”, per far notare quel “fuori campo attivo” che è lo spazio delle donne che scrivono, al tempo stesso materiale e introspettivo. Su un’ipotetica mappa, potremmo collocare la provenienza di uno “stile” comune alle donne proprio in questo “spazio vuoto”, osserva l’autrice, utilizzando la definizione di Doris Lessing riferita nel quarto capitolo, con la consapevolezza necessaria di analisi verso i temi e le forme, non correndo il rischio della catalogazione e dell’omologazione.

Nel quinto capitolo, Brogi sollecita, infine, la costruzione di “Spazi aperti”, di mappe politiche da non restringere al solo ambito culturale o, ancora di più, letterario. Non uno spazio a sé stante per le donne, ma un ponte su cui transitare e dal quale scorgere visioni del contemporaneo che dialogano con le battaglie delle minoranze di ogni derivazione, dal genere alla razza, con narrative coloniali e post-coloniali, e con la sempre più necessaria inclusività.

Lo spazio delle donne, basandosi sui solidi e complessi assetti teorici degli studi culturali, oltre a offrire una sintetica e accurata bibliografia di riferimento, è un libro strumento, pamphlets imprescindibile per affrontare responsabilmente le esigenze del presente e consistente risorsa di studio per approfondimenti e lavori futuri, in particolare di natura didattica. Fornisce, infatti, i mezzi per disegnare mappe ermeneutiche eticamente coerenti, conscienti della complessità che i nuovi territori da tracciare esigono, verso spazi da rivisitare o da esplorare per la prima volta.

MARTINA MATOZZI

martina.matozzi@fl.uc.pt

Universidade de Coimbra, Faculdade de Letras

<https://orcid.org/0000-0001-5556-5138>

